

Intervista ad Ermanno Gorrieri dopo la laurea honoris causa a Trento

Uguaglianza parola in disuso

Si può ancora parlare di uguaglianza in un mercato sempre più competitivo? Per la povertà ricerche e denunce, pochi invece hanno il coraggio di affrontare il fenomeno delle disuguaglianze - In questo colloquio con lo studioso modenese la sintesi di un pensiero che si confronta con i cambiamenti in atto nella società contemporanea

L'Università di Trento ha attribuito, l'8 marzo scorso, la laurea honoris causa in sociologia a Ermanno Gorrieri, noto personaggio della vita politica, sociale e culturale della provincia di Modena. Come è stato affermato durante la cerimonia, si è voluto dare allo studioso modenese un pubblico riconoscimento per la sua attività, "caratterizzata da passione e razionalità" di continua ricerca per l'affermazione dei diritti dei più poveri e la promozione di una effettiva uguaglianza nella società. E proprio di "Uguaglianza: una parola in disuso" ha parlato Gorrieri nella lectio brevis che, come di norma accade, i neolaureati ad honorem devono tenere di fronte al corpo accademico e agli studenti ed estimatori convenuti. Su questo concetto abbiamo chiesto allo studioso modenese qualche spiegazione.

Come si concilia l'obiettivo dell'uguaglianza, di cui Lei tanto parla in questi ultimi tempi, con i problemi presenti nella nostra società in cui dominano il consumismo e la competitività?

Nell'orizzonte storico attuale non esistono alternative all'economia di mercato. Ciò non significa accettare acriticamente il capitalismo e i suoi valori: dal profitto come unico criterio dell'economia alla cultura materialistica indotta dal produttivismo e dal consumismo. Spetta allo Stato definire le regole del mercato, salvaguardare la concorrenza, impedire attività incompatibili con la difesa della natura e con la qualità della vita, orientare lo sviluppo in funzione del benessere collettivo e soprattutto del riequilibrio territoriale: ciò senza mortificare - anzi incentivando - lo spirito imprenditoriale, il dinamismo, la capacità di innovazione e di adattamento all'evolversi del mercato. L'Italia necessita di un forte recupero di efficienza. Non solo per garantire la competitività delle nostre produzioni, ma soprattutto per uscire dal degrado della nostra organizzazione sociale,



Ermanno Gorrieri

con cui imprese e cittadini si scontrano ogni giorno. L'intollerabile degrado del sistema pubblico grava soprattutto sulle spalle della povera gente: essa non ha i mezzi per ricorrere ai servizi privati; e spesso non ha né l'istruzione, né le conoscenze utili per districarsi nei meandri della burocrazia. L'efficienza nell'organizzazione della società è elemento costitutivo dell'uguaglianza fra i cittadini. Si impone un ripensamento radicale del modo di essere e di funzionare dei servizi e, nello stesso tempo, la rivalutazione di parole come meritocrazia e competitività sociale.

Lei parla di qualità della vita e delle risorse che la determinano. Tra queste certamente uno dei problemi più gravi, nel nostro Paese è quello della carenza di lavoro, in particolare per i giovani. Come vede Lei questo problema?

La distribuzione del lavoro determina due tipi di disuguaglianza: anzitutto, fra chi è occupato e chi è disoccupato; in secondo luogo, per la diversa qualità, la diversa remunerazione e il diverso prestigio dei vari tipi di attività.

Sull'intollerabile condizione di inferiorità causata dal non

trovar lavoro non occorre spendere parole. Il lavoro costituisce il presupposto stesso del "far parte" della comunità civile, la mancanza del lavoro può produrre esclusione e quindi un'intollerabile perdita di identità personale, familiare e sociale. L'occupazione costituisce il più grave e drammatico problema da affrontare e deve essere assunta come discriminante nelle scelte di politica economica e di localizzazione degli investimenti, per evitare incontrollabili fenomeni disgregativi della coesione sociale.

Quanto può contribuire il privato?

L'economia privata non offre, in misura sufficiente, lavori adeguati alle aspirazioni dei giovani; né lo possono fare le istituzioni pubbliche, senza creare ulteriore occupazione artificiosa. La disuguaglianza rispetto all'occupazione non può essere definita dividendo semplicemente i cittadini in due soli gruppi, quelli occupati e quelli senza lavoro; in questo modo non si dà una corretta rappresentazione di una realtà ben più variegata.

Lei parla di uguaglianza come di una parola in disuso. Quali sono i motivi dell'eclissi di questo valore?

A differenza della povertà, oggetto di ricerche e di denunce, scarsa attenzione viene dedicata al fenomeno delle disuguaglianze: poco se ne parla nei mezzi di comunicazione, scarso rilievo ha nel dibattito politico.

Non c'è paragone fra la percezione della povertà e quella della disuguaglianza. Su quest'ultima si riscontra un grave deficit di conoscenza, anche da parte di chi ha responsabilità politiche, amministrative, sindacali.

Ragioni oggettive spiegano questa scarsità di informazione. In una società in cui le immagini sono il mezzo più efficace per influire sui modi di pensare, cosa ci mostra la televisione? Il degrado della vita nelle periferie urbane, le situazioni di povertà estrema e di emarginazione, le tristi e a volte drammatiche vicende che hanno come sfondo queste situazioni. Ad esse vengono dedicati servizi, dossier, dibattiti. E' difficile, invece, raccontare - e ancor più rappresentare con immagini - la vita quotidiana di una famiglia di quattro persone, che vive con due milioni al mese: una famiglia che conduce una vita "normale", che riesce a soddisfare i bisogni essenziali, ma non di più; che fa i conti sul filo del rasoio, con rinunce e preoccupazioni continue.

Gorrieri pensa che si arriverà in tempi abbastanza brevi a una revisione del Welfare State?

Il cammino verso una riforma dello stato sociale che sia, congiuntamente, universalistica e selettiva nel senso indicato procede a rilente e incontra molte resistenze. Una tappa decisiva è costituita dalla relazione conclusiva della Commissione Onofri, presentata alla Presidenza del Consiglio nel febbraio 1997.

La legge finanziaria 1998 ha recepito la sostanza della proposta, adottando il cosiddetto ricicchetto il cui decreto legislativo di attuazione lascia a desiderare per molti aspetti e rischia di moltiplicare i vantaggi degli evasori fiscali. Tuttavia la strada è stata intrapresa e possiamo sperare di andare nella direzione indicati trent'anni fa da don Lorenzo Milani quando giustamente affermava: "Nulla è più ingiusto che far le parti uguali fra disuguali".

a cura di Luigi Lamma